

Scomparsa la Csi, ai Giochi di Atlanta 1996 vedremo i singoli Stati con la Russia in testa
Un bilancio degli allori vinti alle Olimpiadi dalle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica

A ciascuno il suo podio

Chiusi i giochi di Barcellona, si pensa già al prossimo appuntamento fissato per il 1996 ad Atlanta, Usa. Un appuntamento che vedrà delle novità importanti. E che non riguarderanno la maggiore o minore presenza di specialità sportive, sulle quali ci si attende di vedere sempre di più partecipare il fior fiore dei professionisti, non solo nel basket. La grande novità è che l'erede dell'Unione Sovietica non vi sarà. La Csi, la Comunità degli Stati indipendenti, che ha dominato questa 25ª edizione delle Olimpiadi, raccogliendo 113 medaglie, di cui 45 d'oro, 38 d'argento e 30 di bronzo, e che ha tenuto unite undici delle Repubbliche dell'ex Urss, non vi prenderà parte. Al suo posto ogni singolo Stato parteciperà sotto la propria bandiera. Un dato questo risaputo. Ma la Csi ha dimostrato anche un'altra cosa. Nonostante, infatti, le grosse difficoltà che sta attraversando, dai conflitti etnici alla grave crisi economica, si è confermata una potenza dello sport, raccogliendo in questo campo tutta l'eredità dell'Unione Sovietica. Ha infatti messo in riga l'unica grande potenza rimasta sul globo terracqueo, gli Stati Uniti.

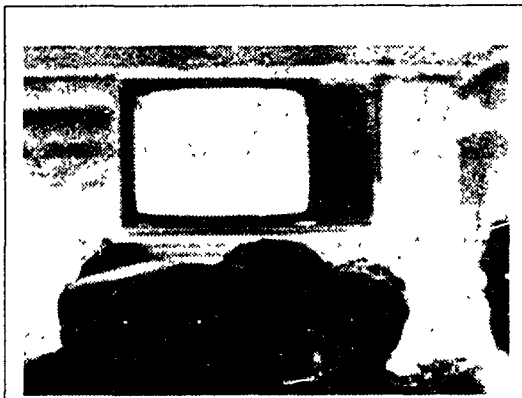
Il discorso non è ozioso. Dalla fine della Csi verranno fuori delle altre Nazioni che avranno un peso nello sport. Un peso fatto di medaglie. E così la curiosità si spinge a dare una scorsa al ruolo sostenuto dalle singole Repubbliche in questi Giochi di Barcellona. Ovviamente a far la parte del leone è la Russia, che porta a casa 43 medaglie, di cui 18 d'oro. Un buon terzo dunque degli allori complessivi. Nel medagliere olimpico sopravanzerebbe la Cina. Un risultato prevedibile essendo lo stato di Boris Eltsin il più grande e popoloso con circa 148 milioni di abitanti (i dati si riferiscono al 1989) e tra i più organizzati dell'ex Urss. La sorpresa invece sopraggiunge dall'Ucraina, altra potenza della Csi. 52 milioni di persone in uno stato che al pari della Russia è tra i più industrializzati. Gli atleti di Ruzkol si sono portati a casa «soltanto» 5 ori, più o meno come l'Italia. Bisogna però dire che l'Ucraina complessivamente ha conquistato 21 medaglie, ristabilendo così la proporzione con la Russia. Nel medagliere fa invece la sua figura la Bielorussia con 8 ori, ma di questi cinque portano il nome di Vitaly Scherbo, il ginnasta dominatore di queste Olimpiadi. Un risultato comunque rilevante, se si considerano i 10 milioni di abitanti che si trovano in Bielorussia. Diverso invece il discorso per quanto riguarda gli altri Stati,

È stata l'ultima volta della Csi. O per meglio dire la prima e l'ultima. Alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996 i paesi dell'ex Unione Sovietica saranno presenti come singoli Stati. E allora si scopre che la Russia sarebbe più forte della Cina, che l'Ucraina viaggia come l'Italia. Oppure che la ginnastica è domi-

nio degli atleti di Kiev e che l'atletica è solo russa. Un viaggio tra realtà che dovranno dividersi una cospicua eredità sportiva. Russia e Ucraina, Bielorussia e Georgia, tutti paesi che ai prossimi giochi potranno dire la loro. Ma il rischio è che, senza collaborazione, il patrimonio sportivo si disperda

- Russia**
16 ori (5 atletica, 4 nuoto, 3 tiro, 3 lotta, 1 pesi), 16 argenti (5 atletica, 4 lotta, 2 tiro, 2 tuffi, 1 nuoto, 1 pesi), 1 scherma, 9 bronzi (3 atletica, 2 judo, 1 tennis, 1 pentathlon, 1 tuffi, 1 scherma).
- Bielorussia**
8 ori (5 ginnastica, 1 nuoto, 1 pesi, 1 tiro), 4 argenti (2 atletica, 1 pesi, 1 lotta), 2 bronzi (2 lotta).
- Ucraina**
5 ori (3 ginnastica, 1 atletica, 1 lotta), 12 argenti (5 ginnastica, 3 atletica, 1 pugilato, 1 canoa, 1 scherma, 1 pesi), 4 bronzi (4 ginnastica).
- Georgia**
3 ori (1 judo, 1 pesi, 1 lotta), 3 bronzi (2 lotta, 1 pugilato).
- Armenia**
3 ori (1 tiro, 1 pesi, 1 lotta).
- Azerbaijan**
1 oro (1 judo), 1 bronzo (1 ginnastica).
- Moldavia**
1 oro (1 pesi), 1 bronzo (1 pugilato).
- Uzbekistan**
1 argento (1 pesi).
- Kazakistan**
2 bronzi (1 tiro, 1 lotta).

Il russo Sadovy si bacia con il compagno di squadra Pychenko dopo aver ottenuto il nuovo record mondiale sui 200 metri stile libero



Quando in tivù gli ultimi saranno i primi?

CLAUDIO FERRETTI

Un video spento, siano consentite ad uno spettatore medio alcune note in margine all'Olimpiade televisiva. L'altro ieri commentando la vittoria della squadra di palanuoto, rilevavo la prevedibilità di una regia che trasforma ormai ogni telecronaca sportiva in uno spot pubblicitario, non concedendo più nulla non dico all'immaginazione - specifico radiofonico ignorato e sepolto dalle telecamere - ma almeno ai normali ritmi mentali; fatti anche di pause, di vuoti. Soprattutto di vuoti. Dico cose sicuramente blasfeme per il regista-tipo televisivo ma, presi alla gola da sequenze che non ci concedono più un attimo di respiro, siamo arrivati al punto di rimpiangere le telecronache di ciclismo stile anni '50-'60. Ricordate quando ancora la telecamera mobile e l'elicottero erano roba da fantascienza? Telecamera fissa - sul traguardo, su una curva - e pedalare; cioè, immaginare. Una noia... Ma una noia che seguiva i ritmi delle cose, che ti consentiva di fantasticare e di sorprenderti, quando da quella curva finalmente sbucava qualcuno, che regolarmente non era colui che aspettavi. La vita - e dunque la cronaca, e dunque la telecronaca - non è - non dovrebbe essere - uno spot della Coca-Cola, non è fatta di dissolvenze incrociate, di primissimi piani obbligati; non è un montaggio serrato di eventi, di drammi, di capolavori. Io non parlo, io non vivo così. La vita è fatta di vuoti, di attese. Ne sapevo qualcosa Moravia, che una volta, per l'ennesima intervista sulle vacanze intelligenti, al giornalista che gli chiedeva come passasse le vacanze, rispose: «Guardando svolare la tenda della mia stanza». Lo so, quella curva dalla quale non sbucava mai nessuno non potete ridarmela, è fatale. Lo so, c'è anche, nelle mie malinconie, il gusto del paradosso. Ma c'è anche una via di mezzo banalmente praticabile. Perché, visto che ormai sta scritto che dovrà seguire ogni centimetro della maratona - quattro milioni e 220mila circa - perché qualcuno, in cabina di regia, non fa lo sforzo di capire che in una gara del genere è importante anche l'arrancare degli ultimi? Perché non è tanto banale da intuire che una corsa è una corsa e che tra quei miliardi di telespettatori strombazzati ai quattro venti non ci sono soltanto i connazionali dei due di testa ma anche gli indonesiani, gli islandesi e gli italiani che vorrebbero vedere dove sono finiti i loro atleti, aspettarli per incoraggiarli e, nell'attesa, scandire a voce alta i secondi di distacco? La suspense è già lì, nelle cose, nelle pause. Andarla a cercare nel replay o nel primo piano è rallentare il proprio il modo migliore per non trovarla.

E per finire, due parole - ma proprio due - dedicate ai telecronisti. Due parole difficili per uno che ha fatto il loro mestiere per 25 anni, dicendo molte sciocchezze commettendo molti errori. Ma proprio perché so di che lacrima grondi una telecronaca, e di che sangue, sorvolero per carità di patria sulle tautologie, né intenterò cause per calpestate conseguenze. Cause sacrosante ma in cui non posso, per buon gusto, assumere il ruolo di pubblico ministero. Mi limiterò a chiedere che venga almeno promulgato un editto col quale si veti l'uso delle formule «fratelloni d'Italia» per definire gli Abbagnale e «buon proseguimento di serata» per dire buona sera. Sbagliata in autonomia, predicavano i professori di una volta. Persino l'ignoranza - quand'è impropria - è preferibile al riciclaggio delle pigri grida mentali altrui. E tutto, linea allo studio.



FRANCESCO REA

Niente più Olimpiadi, la città catalana inizia a fare i conti con una metropoli trasformata. I sentimenti di una realtà che si dibatte tra il vecchio e il nuovo. E il bilancio è negativo

Barcellona ha fatto «splash»

La vita riprende normale a Barcellona. Il gigantesco teatro olimpico si smantella. La festa dello sport passa agli archivi: i record di Carl Lewis e Kevin Young, il fiasco solenne di Sergej Bubka, la vittoria sofferta del Settebello, la spavalderia delle fioretteste italiane, le recite gignesche del *dream team*, l'orgia di medaglie della Spagna. Ma le Olimpiadi, per la città, sono state molto di più di una serie di gare.

«Barcellona posa?», vuol farsi bella, soprattutto vuole vincere la scommessa della modernità. Il nuovo sorge dappertutto, spesso incontrollato, di sicuro alimentando rapidi e facili arricchimenti nel vortice speculativo. Il villaggio olimpico è una manna per l'imprenditoria cittadina. La zona attorno a plaza d'Espanya conosce continui cambiamenti, che ancora vanno avanti. Resistono *enclaves*, sempre più ridotte, sempre più minacciate da un'architettura anabolizzata, tutta masse enormi e lucenti, l'architettura in vetrocemento, asettica e impersonale, degli hotel-falansteri a quattro, cinque stelle.

Resiste la vecchia *plaza de toros*; i suoi mattoni sono di un rosso sbiadito, grigio di fumi, di polvere, ma l'anello della sua mura domina ancora spavalda plaza d'Espanya. È all'interno che il colosso mostra i segni del tempo: tutto è in rovina, le strutture vengono giù a pezzi. «Lì sorgeva il mattatoio», indica un anziano signore, il dito puntato verso il Parque Miró. È all'angolo di una strada che non ha più nome, quasi spossata della sua antica identità dal nuovo che la sovrasta e le impone fisionomie

sempre diverse. «Si chiama Principe Jorge», avverte l'uomo, che vi abita da oltre trent'anni. «Questo andrà giù», racconta, fissando lo sguardo su un palazzetto sulla cui sommità stinta è impressa una data: 1911. «Dovrebbe venirci una strada».

La via senza nome sbucca in Carrer Béjar, che trascina la sua esistenza all'ombra del brontosauro usciti dai cantieri che l'hanno circondata negli ultimi anni. Ad un angolo, un bar senza insegna in cui si radunano gli anziani del quartiere - un locale angusto, dalla pareti coperte da uno spesso strato di grasso, tavoli di legno su cui si disputano interminabili partite a domino e a cane, due *jackpot*, davanti alla porta una gabbiotta con un uccellino. «Vivo qui dal 1923 - racconta la proprietaria - Oggi tutto è così diverso».

Barcellona e le sue Olimpiadi. Non solo un evento sportivo. Anzi, lo sport è stato solo la massa emersa di un iceberg. Nei primi sei mesi dell'anno - si legge sulla rivista «Barcellona economica» - le Olimpiadi hanno funzionato da volano, soprattutto nel terziario, che assorbe il 55,4% dell'occupazio-

zione, mentre l'industria è al 26,8%. Una sorta di ricetta keynesiana che ha permesso di tener botta dinanzi ai contraccolpi della recessione internazionale.

Cinque cerchi e turismo. Bilancio negativo. Le prime stime parlano di un trenta per cento in meno di arrivi rispetto alle previsioni, che erano di oltre duecentomila. Gli effetti si sono fatti sentire nella zona costiera, Costa d'Oro e Costa Brava, perché a Barcellona gli hotel, i cui prezzi sono stati raddoppiati quando non quadruplicati, hanno fatto registrare quasi il cento per cento di presenza. Ma si lamentano i commercianti, delusi dal bassissimo livello di acquisti.

Cinque cerchi e Barcellona. La città catalana ha visto nelle olimpiadi il discrimine simbolico tra il vecchio e il nuovo, verso cui si sente proiettata. Un nuovo non sempre esaltante, che a volte giustifica le perorazioni nostalgiche del suo maggior scrittore, Manuel Vazquez Montalban. Ma conserva intatto il suo cuore antico. E lo mostra con orgoglio, addobbandosi delle mille e mille *senyeras* rosse e gialle.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. Il *Poble nou* pullula di bandiere. Tutte catalane. Non una spagnola nel raggio di chilometri. I colori sono identici, ma quelle quattro bande rosse su fondo giallo hanno tutto un altro significato. Sono la *senyera*, come in catalano si chiama la bandiera. Un'affermazione di catalanità, che esplose in tutta la città, ma che ha il suo trionfo in questo vecchio quartiere popolare, i cui confini costeggiano per lungo tratto la doppia recinzione che protegge dal mondo la *Villa olimpica*, il villaggio olimpico.

Può sembrare un paradosso. Arrivano i Giochi, manifestazione cosmopolita, e Bar-



Uno scorcio del centro di Barcellona

Decathlon Perde l'oro in taxi

BARCELONA. L'oro olimpico sembra essere tra quelle cose che si tengono strette in petto per paura di perderle. Ma a quanto pare non tutti la pensano così. Il cecoslovacco Robert Zmelik, olimpionico di decathlon, ha dimenticato l'altra sera la medaglia d'oro a bordo di un taxi a Barcellona. Modesto Remedios, il tassista che aveva raccolto l'olimpionico, ha raccontato di aver ritrovato sul sedile posteriore un piccolo sacchetto di plastica. L'uomo ha capito immediatamente che il pacchetto era stato dimenticato dal suo ultimo cliente, constatando subito dopo che il cliente era il medagliato Zmelik. Nel sacchetto pensava ci fossero solamente alcune monete ma quando il tassista ha verificato il vero contenuto del sacchetto, si è subito affrettato a riconsegnare la medaglia all'organizzazione dei Giochi che è risalita al legittimo proprietario mediante il numero di serie inciso sulla medaglia.

Atlanta '96 Il calcio resta sotto i 23 anni

ZURIGO. Saranno ancora giocatori under 23 quelli impegnati nelle prossime Olimpiadi di Atlanta. La Fifa, nonostante le pressioni del Comitato olimpico internazionale per abolire il limite d'età, ha deciso di mantenere lo status quo. Lo ha annunciato il segretario della federazione internazionale, Joseph Blatter, che ha inoltre fornito rassicuranti notizie sullo stato di salute del presidente Fifa Joao Havelange ricoverato in una clinica di Zurigo subito dopo la conclusione dei Giochi per un malessere dovuto a disidratazione. La polemica era scoppiata tra il presidente del Cio Samaranch e lo stesso Havelange durante il torneo olimpico. Tra le critiche rivolte agli organizzatori per la scarsa affluenza del pubblico, Samaranch aveva prospettato l'ingresso dei calciatori maggiori alle Olimpiadi. Ma Havelange aveva ribadito che l'unica manifestazione mondiale maggiore doveva essere i Campionati del mondo di calcio.